



CIRCOLARE N. 71
3 SETTEMBRE 2015

RICOMINCIAMO DA TRE.

Sono tre gli argomenti semi seri che hanno riempito le pagine dei giornali durante le vacanze riguardanti i lavoratori in generale e quelli del pubblico impiego in particolare.

È un canovaccio ferragostiano che ormai si ripete da anni indipendentemente dai governi che si succedono.

Il primo argomento è stata la trasformazione del buono pasto da cartaceo a digitale con un importante differenza, se digitale non è soggetto ad alcuna tassazione fino a 7 euro.

Questa meritevole innovazione contrasta con gli effetti negativi che sembrerebbe ne conseguiranno e cioè l'utilizzo del buono pasto dovrà avvenire nel medesimo giorno di maturazione.

La solita Italia ipocrita.

Si sa che quasi sempre il buono pasto è consegnato a posteriori al lavoratore?

Si sa che in moltissimi casi i lavoratori non hanno nei pressi dei propri uffici esercizi convenzionati che ne consentano la fruizione nei trenta minuti della pausa?

Affrontiamo un argomento di macro economia: il governo intende rilanciare i consumi interni perché è risaputo che solo questi ultimi sono gli indicatori di una vera crescita. L'aumento attuale del Pil è unicamente dovuto alla drastica riduzione dei prezzi del petrolio, alle politiche monetarie della BCE e da altri fattori internazionali, non certo dal miglioramento dei fattori interni.

Il salario corrisposto in buoni pasto, perché di salario in realtà si tratta, è l'unico che ha un vincolo di destinazione in consumi e non certo in risparmio.

Poiché i dati statistici affermano un gran utilizzo dei buoni pasto per i motivi più vari la modifica produrrà un'ovvia contrazione della spesa, è una mossa intelligente?

Sono semplicissime analisi, l'argomento meritava 3 righe o le centinaia di pagine giornalistiche?

Per di più il problema al momento per noi non si porrà in quanto non ci risultano concluse le procedure per la trasformazione dei buoni pasto, nel pubblico impiego, da cartacei a digitali.

Verrà dedicata la stessa attenzione mediatica all'altro fattore macro economico rappresentato dalla contrazione dei consumi derivanti dalla mancata sottoscrizione, per troppi anni, dei contratti per milioni di dipendenti pubblici che affronteremo in questo periodo? Vi invitiamo a notare come su tale argomento rispetto a quello dei buoni pasto sia già calato il silenzio stampa.

Secondo argomento di trastullo estivo l'epocale Riforma Madia, successiva all'epocale Riforma Brunetta, successiva alle epocali riforme annunciate da tutti i governi, che una volta realizzate hanno ridotto i servizi erogati ai cittadini nello stato pietoso in cui, nessuno può negare, oggi versano.

L'abile campagna mediatica ha indicato nei lavoratori pubblici i colpevoli e la mala politica ha così nascosto le sue responsabilità.

Sono stati demotivati tutti i dipendenti pubblici, non sono stati cacciati gli impiegati fannulloni e i dirigenti cialtroni (come Brunetta aveva promesso e come Roma Capitale docet), non sono stati premiati i meritevoli (le nostre schede di valutazione insegnano).

Per quanto riguarda l'epica Riforma Madia ci limiteremo ad un piccolo commento per quanto riguarda il nostro ministero: è stato deciso che la carriera prefettizia non entri nel ruolo unico nazionale dei dirigenti, che venga istituito l'UTS (che potrebbe rappresentare una grande opportunità) ma nel contempo, contraddittoriamente, si prevede la riduzione delle Prefetture.

Come si concilierà questa previsione con i tagli, ormai in dirittura di arrivo, di 29 posti di funzione prefettizi e il conseguente accorpamento di poco più di 20 prefetture?

Le prefetture accorpate sulla base delle previsioni in poco più di 20 unità corrisponderanno a quanto richiesto dalla Riforma Madia?

Noi abbiamo contrastato e contestato in tutti i modi e in ogni occasione questa ipotesi, spiegando come lo Stato in tale modo arretrasse dalle città coinvolte e continueremo pertanto a combattere perché questa scelta disastrosa non ricada unicamente sui lavoratori interessati e sui cittadini.

Anche su questo argomento abbiamo speso fiumi di parole (leggi circolari degli ultimi anni).

I servizi erogati dallo Stato non devono allontanarsi dal territorio!

L'ultimo cavallo di battaglia, di questa bollente estate, è stato il tema delle pensioni.

Eravamo sicuri che con la legge di stabilità 2016 sarebbero state introdotte delle forme di flessibilità in uscita (vedi proposta di Legge On.le Damiano) che avrebbero provveduto a correggere gli assurdi risultati raggiunti dalla Riforma Fornero. Quest'ultima sta già, a breve distanza dalla sua approvazione, dimostrando tutte le sue carenze. Ha posticipato sine die (in realtà questo era il suo vero obiettivo) la data del pensionamento senza incidere minimamente sui fattori di criticità sulla tenuta del sistema pensionistico italiano.

Ha rinviato l'agonia!

La riforma Fornero infatti ritardando l'uscita impedisce nei fatti l'entrata nel mondo del lavoro di milioni di giovani, alimentando quel conflitto generazionale che contrappone giovani alla ricerca di un posto di lavoro e anziani lavoratori che pur desiderando di andare in pensione, dopo ad es. 40 anni di servizio, non possono.

Questi lavoratori accetterebbero anche dei sacrifici per aiutare i giovani, figli o non figli, ma questo sacrificio deve essere sostenibile. Non si può chiedere, come i boatos giornalistici preannunciano, una rinuncia che può arrivare anche al 30% del maturato pur di andare via. Non è la strada giusta.

Non accetteremo! Non subiremo! Noi ci saremo!